

Fra supercapitalisti e nuovi poveri

COLLOQUIO CON ROBERT REICH DI PAOLO PONTONIERE

Secondo Robert Reich, autore di "Supercapitalismo" (in uscita in Italia da Fazi), la competizione aziendale ha invaso il regno della politica mentre i lobbisti riescono a bloccare leggi e regolamenti che dovrebbero fare gli interessi della comunità. Il conflitto tra il capitalismo e la democrazia s'è ampliato e rischia di corrodere la fibra morale della nostra società. In quest'intervista Reich discute del suo libro e del futuro del capitalismo statunitense. Autore di 15 libri, professore alla

Berkeley University, Reich è stato ministro del lavoro con Clinton.

Che cos'è il supercapitalismo?

«È il supercompetitivismo delle società che riesce, in virtù della supremazia dell'affare a buon prezzo, a inserirsi nel dominio della politica e a corrodere la moralità degli individui. In clima di supercapitalismo i consumatori e gli investitori se la cavano bene. Hanno più informazioni rispetto al passato sui prodotti e i servizi che acquisiscono e i profitti che fanno. La globalizzazione e i progressi

tecnologici lavorano a favore loro».

E che ci trova di male?

«È una situazione ottima per i consumatori, ma non per i cittadini e come tale pone dei problemi seri per la democrazia».

In che senso?

«Per i cittadini non conta solo l'affare a buon mercato, interessano anche le conseguenze sociali delle nostre scelte di consumo. Temiamo l'effetto serra, le ineguaglianze, l'insicurezza occupazionale e le conseguenze sociali di un'economia dove

il nostro status sociale può cambiare da un momento all'altro».

Si potrebbe sostenere che è grazie alla circolazione delle informazioni resa possibile dal supercapitalismo che siamo consapevoli di questi fenomeni.

«Non confonda l'informazione con l'abilità di cambiare lo status quo. La stragrande maggioranza delle informazioni viene diffusa da media commerciali la cui sopravvivenza dipende dalla pubblicità.

Che viene realizzata da aziende supercapitaliste per convincere i lettori a comprare i loro prodotti. Ne consegue che i media gravitano verso argomenti non controversi. Dell'effetto serra se ne parla da

decenni, ma l'hanno scoperto solo di recente. Prima non era abbastanza sexy. Le forze del supercapitalismo generano pressioni enormi a Bruxelles, a Washington e nelle altre capitali globali. La loro azione di lobbying è assordante e travolge la voce dei cittadini. È diventato difficile anche accedere al processo politico: in America per farsi eleggere al Congresso bisogna essere ricchi».

Pensa che le dinamiche politiche di altri Paesi siano anch'esse influenzate dal supercapitalismo?

«I trend che descrivo sono di carattere globale. Gli Usa sono l'esempio più estremo perché hanno cominciato il loro tragitto verso il supercapitalismo prima di altri.

Inoltre qui non esiste la tradizione europea socialdemocratica.

Ma anche l'Europa sta sperimentando crescenti diseguaglianze, una volgarizzazione esasperata della sua cultura e una crescita del cinismo politico».

Non crede che, a fronte del crescente benessere globale, siano piccoli prezzi da pagare?

«È falso dire che il benessere non è mai stato così diffuso. Se si tolgono Cina e India, ci si rende conto che la povertà globale sta crescendo

e che il divario tra i ricchi e i poveri si sta ampliando. L'India e la Cina sono casi speciali. Si stanno

sviluppando grandi classi medie».

La classe media si rafforza anche in Europa, non negli Usa...

«È il grande paradosso. L'Europa, giudicata dagli americani inefficace per lungo tempo, genera oggi salari e un potere d'acquisto superiori a quelli Usa. Man mano che il dollaro cala e l'euro sale, l'europeo medio diventerà più ricco dell'americano medio».

